

SARÀ DAVVERO FORTUNA?

L'esperienza di Serena P.

L'insoddisfazione vive nei miei geni fin dalla nascita.

Apro il vostro sito, con l'intenzione di scrivere qualcosa anch'io, qualcosa di polemico, di incazzato e di solidale con gli altri milleuristi.

Leggendo le altre esperienze però mi sento quasi "in colpa". In realtà la mia situazione è rosea se paragonata a quasi tutte le altre qui presenti.

27 anni, laureata in Scienze della Comunicazione con 110/110. Conosco bene l'inglese, il francese ed il tedesco. Niente master né particolari specializzazioni.

Ho un sogno che, oggi più che mai, rimane nel cassetto: fare la giornalista.

Finisco l'Università a luglio 2005.

A giugno comincio uno stage (con rimborso spese di 40€ mensili) presso un ufficio stampa nel settore moda. Circondata da scarpe e vestiti da sogno, fremo per scrivere anche solo uno straccio di comunicato sulle nuove mutande Intimissimi o sull'ultimo modello di scarpa ultra-super-fashion. Mi lasciano fremere, nel frattempo compilo bolle e faccio fantastici pacchi con gli abiti da spedire alle riviste più cool del momento.

Non fosse per il boss, sarei anche rimasta, giusto per curiosità, per vedere come sarebbe andata a finire. Ma lei, una copia esatta Miranda de "Il Diavolo veste Prada", rende le mie giornate infernali. Non mi saluta, non sa il mio nome, ne si sforza per impararlo, getta abiti, scarpe e cancelleria contro i muri, presa dai suoi raptus di follia pura.

Dopo 2 mesi non scorgo margini di miglioramento e me ne vado. Uscire di lì a testa alta, salutando le povere colleghe sull'orlo di una crisi nervosa, è stata la mia soddisfazione più grande, dopo la laurea.

3 mesi a casa. E' estate. Nel frattempo organizzo il matrimonio di un'amica e trovo che l'organizzazione di eventi mi si addice. Sembra un lavoro divertente e creativo, certo non è bello come scrivere un articolo, ma potrei valutarlo...

Ottobre. Devo darmi da fare. L'estate è finita da un pezzo... Mando curriculum in tutte le redazioni piemontesi (quotidiani, riviste, free press), ma nessuno risponde.

Ok, abbandoniamo il sogno del giornalismo per il momento.

Consulto il sito del job placement universitario. Trovo una richiesta di stage presso un'agenzia torinese che organizza eventi, soprattutto anniversari aziendali. Certo, il

campo è un po' ristretto, ma mando comunque il mio CV. E poi c'è un rimborso spese di 300 € al mese. Questa volta potrei riuscire persino a pagarmi il pranzo e l'abbonamento del treno!

Dopo 2 colloqui mi prendono. L'agenzia è minuscola: siamo io e i miei capi, marito e moglie sulla sessantina, più il cane, onnipresente in ufficio. Ma io adoro i cani e spesso lo porto persino a spasso.

I miei capi sono 2 persone splendide, mi trattano come una nipote. Hanno moltissima esperienza e mi spiegano un sacco di cose. Purtroppo il lavoro è poco, l'agenzia è al suo tramonto, lui apre una galleria d'arte e si dedica principalmente a quella. Lei sta con me in ufficio e, nei tempi morti (molto frequenti), mi insegna molte cose sulla comunicazione, sulla grafica e sul mestiere in genere. Mi dice che scrivo bene, che ho un dono e di non gettarlo al vento.

Stanno per scadere i 6 mesi di stage. Lì sto bene, ma so che non potrò crescere professionalmente.

I capi mi propongono di prorogare lo stage per altri 6 mesi, questa volta con un rimborso di 500 € mensili. Temporeggio, non so che fare. Riparte il giro dei Curriculum.

Fortunatamente ho sempre creduto molto nell'amicizia, così come nel destino.

Mi chiama una cara amica, a cui un'agenzia di eventi e comunicazione ha assegnato una nuova sede torinese. La gestisce da un anno, da sola. I ritmi sono diventati insostenibili e ha bisogno di una collaboratrice.

2 giorni dopo faccio un colloquio in un bar con l'Amministratore Delegato. Vado bene. Mi dice "Qui i ritmi sono pesanti. Sei pronta a rinunciare alla tua vita privata?" Non posso rifiutare. Mi propone un contratto di 6 mesi a tempo determinato, a 1.080 € con straordinari pagati, tredicesima e quattordicesima. Poi "si vedrà".

Entro ufficialmente nella generazione dei Milleuristi.

Il lavoro è veramente duro, ma dinamico, creativo ed interessante. In fondo organizzo "feste", come dice mia nonna, alla quale ho rinunciato da tempo a spiegare che lavoro faccio...

Nella sede di Torino siamo solo in due (io e la mia amica). A ridosso degli eventi lavoriamo anche 12 ore al giorno, con livelli di stress allucinanti e la vita privata ridotta a zero.

Non posso continuare a fare la pendolare.

Cerco un appartamento in affitto con 2 amiche. Lo trovo, fortunatamente a 10 minuti a piedi dall'ufficio. Così i ritmi si fanno più sostenibili, almeno recupero un'ora di sonno in più al giorno, anche se i soldi vanno via alla velocità della luce.

Fortunatamente i preziosissimi euro degli straordinari mi permettono di arrivare a fine mese e di togliermi qualche sfizio, tipo un bellissimo viaggio in USA, fatto durante le 2 settimane di vacanza annuali che mi concedono.

Seguono altri 6 mesi a tempo determinato. Imparo molto, conosco tanta “gente che conta”, divento superveloce e scopro i segreti del pc e della navigazione in internet, che prima erano quasi ignoti per me.

2 mesi fa, a grande sorpresa e tra mille complimenti sul mio operato, arriva il tempo indeterminato. Lo stipendio non cambia, nemmeno il livello, ma ci sono prospettive per il futuro.

Spesso mi chiedo: posso ancora considerarmi milleurista?

Con gli straordinari, sfioro di 200-300 € dallo stipendio standard del milleurista-doc, ho un contratto a tempo indeterminato... Forse non lo sono più.

Quindi dovrei sentirmi felice appagata e soddisfatta della mia situazione lavorativa attuale. Ma, dal momento che l'insoddisfazione fa parte di me, non credo di esserlo.

Sento come una vocina dentro che mi dice che questo non era il mio sogno.

Sento che ho voglia di ricominciare a scrivere, di mettermi di nuovo alla prova, di provare a tirare fuori dal cassetto quel sogno. Sento che non potrò continuare per sempre a lavorare con questi ritmi, con l'ansia perenne di fare tutto all'ultimo momento ed in modo perfetto (il valore aggiunto della nostra agenzia è proprio questo).

Sento che nella vita c'è altro, oltre al lavoro, altro a cui non vorrei dover rinunciare, visto che oltretutto, questo non era neanche il mio sogno.

So che devo stare con i piedi per terra e sentirmi fortunata. Rispetto a molti altri in effetti lo sono.

Ma sarà davvero fortuna?